

MASTELLA

Tabulati telefonici:
il Csm gira gli atti
al Guardasigilli

Il plenum del Csm all'unanimità ha deciso di «girare» ai titolari dell'azione disciplinare l'esposto che l'ex Guardasigilli Clemente Mastella aveva presentato lamentando l'acquisizione di suoi tabulati telefonici da parte dell'allora pm di Catanzaro Luigi De Magistris senza aver chiesto l'autorizzazione della Camera dei deputati. Palazzo dei marescialli ha preso atto di non aver più competenza per pronunciarsi, considerato che De Magistris è già stato trasferito d'ufficio da Catanzaro e che comunque si tratterebbe di un comportamento eventualmente valutabile in sede disciplinare. Saranno ora il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il neo procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito a valutare se sia il caso di avviare l'azione disciplinare nei confronti del magistrato. L'acquisizione dei tabulati di Mastella era avvenuta nell'ambito dell'inchiesta "Why not" in cui l'allora ministro era indagato per truffa, abuso d'ufficio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti ma la sua posizione venne poi archiviata.

dere fruibili con altri scopi. In serata ecco la lettera del Colle al Pg di Catanzaro che parla «di elementi di ulteriore e grave preoccupazione sul piano delle conseguenze istituzionali» ma chiarisce, ancor più, che nessuna ingerenza c'è da parte del Quirinale. Le critiche di Francesco Cossiga e di Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta, sull'iniziativa «senza precedenti» si devono misurare con la precisazione più volte sottolineata dal Quirinale.

La politica si schiera. «Sono cose che non dovrebbero succedere» commenta Silvio Berlusconi prevedendo un prossimo intervento del Csm e augurandosi di avere, in questo modo, una chance in più per premere sulla riforma. La solidarietà di Walter Veltroni che giudica «importante e positiva l'iniziativa di Napolitano» arriva a Nicola Mancino. Antonio Di Pietro, invece, parla del rischio che tali decisioni «portino alla criminalizzazione preventiva e preconcetta dell'attività di indagine di Salerno». Per l'Anm, sgomenta «è in gioco la credibilità della funzione giudiziaria». ♦

Catanzaro contro Salerno

A colpi di perquisizioni

Dopo le perquisizioni e il sequestro degli atti sulle inchieste "Why Not" e "Poseidone", la procura di Catanzaro passa al contrattacco: sette magistrati di Salerno indagati e atti ri-sequestrati. L'Anm: «Siamo preoccupati».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

È una vicenda senza precedenti che rischia di innescare un terremoto istituzionale quella provocata dall'inchiesta della procura salernitana sulle denunce presentate dall'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris. Dopo le perquisizioni disposte tre giorni fa dai magistrati campani, gli avvisi di garanzia a carico di sette magistrati della procura calabrese (fra loro anche il pg Enzo Jannelli, tutti accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari, abuso d'ufficio, favoreggiamento, falso ideologico, calunnia e diffamazione) e il sequestro dei faldoni delle inchieste che erano state sottratte a de Magistris, i magistrati di Catanzaro ieri sono passati al contrattacco: iscrivendo infatti nel registro degli indagati le sette toghe salernitane responsabili delle inchieste "de Magistris" e controsequestrando gli atti che soltanto 48 ore prima la polizia giudiziaria aveva prelevato dagli uffici giudiziari di Catanzaro. Abuso di ufficio e interruzione di pubblico ufficio i reati che la procura calabrese ipotizza a carico del procuratore capo di Salerno Luigi Apicella e dei sostituti Verasani, Nuzzi, Gambardella, Penna, Senatore e Centore. Che ieri si sono trattenuti a lungo negli uffici del terzo piano di via Garibaldi per una riunione da cui sono usciti coi volti tirati e le bocche cucite. Sgomenti, più che sorpresi, dopo l'iniziativa dei colleghi di Catanzaro che segue a breve distanza la decisione del ministro della Giustizia Alfano di inviare i spropri ispettori a Salerno.

Ma che la bufera fosse alle porte lo si era capito già da due giorni, dopo la dura reazione del procuratore generale del capoluogo calabrese, Enzo Jannelli, che aveva chiamato in soccorso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il Consiglio Superiore della Magistratura. «A Catanzaro - spiegava ieri Jannelli - è accaduto che i magistrati

della Procura generale hanno reagito ad un atto, proveniente dalla Procura di Salerno, finalizzato alla destabilizzazione e all'eversione dell'istituzione dello Stato. C'è stato un attacco inaudito - ha proseguito Jannelli - all'esercizio giurisdizionale così come non era mai accaduto nella storia. Si è cercato di espropriare un processo in corso a questa Procura». Un rimbalzo che presto diventerà una triangolazione visto che se Salerno è la procura competente ad indagare su eventuali reati commessi dal tribunale di Catanzaro, spetterebbe a Napoli indagare sulla procura salernitana. Ma nel capoluogo campano, è al tribunale del riesame da qualche settimana dopo il trasferimento disposto dal Csm, è in servizio anche Luigi di Magistris. Ragione per cui, se l'ex pm apparisse nell'inchiesta in qualità di persona offesa o denunciante, non è affatto da escludersi che i fascicoli possano poi essere trasferiti alla procura di Roma, che è competente su Napoli. «Se si entra nella mia Procura e si commettono dei reati è ovvio che noi siamo competenti a intervenire - tagliava corto ieri Jannelli - Nei nostri uffici è stato commesso un abuso e una interruzione dell'attività di un pubblico ufficio. Il provvedi-

mento adottato ne è la conseguenza. Noi abbiamo agito sempre nella legalità e non potevamo rimanere fermi davanti ad una offesa di questo genere. Ne andava del rispetto dell'ordine giudiziario».

Una situazione che preoccupa e non poco il Consiglio Superiore della Magistratura. Dove ieri il vicepresidente Nicola Mancino è stato chiamato a difendersi in merito ad alcune indiscrezioni che lo vedrebbero coinvolto nell'inchiesta salernitana per un suo colloquio telefonico con

L'EX PM DI CATANZARO

«Non ho nulla da dire, sono impegnato». Dal suo ufficio al Riesame di Napoli, Luigi de Magistris ha detto di non voler commentare quanto sta accadendo fra Catanzaro e Salerno.

Antonio Saladino, uomo della Compagnia delle Opere e grande indagato da de Magistris nel fascicolo "Why Not". «Il giorno in cui una campagna di stampa dovesse incidere sulla mia autonomia, so qual è il mio dovere - ha confidato Mancino nel corso del consueto plenum - È giusto non avere alcuna ombra di sospetto: se ne sorgesse qualcuno non avrei esitazione a togliere l'incomodo».

Preoccupazioni e imbarazzi che hanno di nuovo trascinato l'Associazione Nazionale Magistrati nel pieno delle polemiche sulla vicenda de Magistris. Se infatti l'appena eletto presidente dell'Anm Simone Luerti fu costretto a dimettersi nel maggio scorso una volta scoperte le sue frequentazioni con Antonio Saladino, il nuovo terremoto alle porte preoccupa e non poco gli attuali vertici dell'Associazione. «È in gioco la credibilità della funzione giudiziaria», spiegavano infatti ieri il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini nel corso di una riunione della giunta esecutiva centrale. «Non possiamo che chiedere a tutti il massimo senso delle istituzioni e il rigoroso rispetto delle regole», hanno proseguito. ♦

IL CASO

**Alfano ne approfitta:
«Il Pd voti la nostra
riforma della giustizia»**

RIFORMA ■ Non perde tempo il ministro della Giustizia Alfano: «Mi auguro che questa vicenda e la ferma, quanto responsabile presa di posizione di Napolitano, faccia aprire gli occhi al Pd e lo induca a votare con noi riforme costituzionali che, senza finalità ritorsive, siano al servizio del Paese». Alfano infatti, in una intervista al Foglio in edicola oggi, auspica una «buona riforma della giustizia». «Lo dico da tempo: non esiste altra via che quella di una buona riforma della giustizia per segnare un confine certo tra il Pd e il cosiddetto partito dei giudici», aggiunge Alfano. «L'unica cosa che mi abbaglia - prosegue il Guardasigilli - è l'imbarazzato silenzio dell'Anm. Forse stanno preparando una memoria integrativa all'Onu. Quella presentata a metà novembre contro Berlusconi e contro di me, forse non basta più».